

LA MORTE DI ALFREDO PINELLI

PADRE E FIGLIO TRE ANNI DOPO

«Mi continuava a dire che il 16 dicembre sarebbe andato al cimitero a trovare Pino; e se abbiamo scelto questa giornata per i funerali ci è sembrato, così, di accontentarlo»



Taglio della torta al matrimonio di Licia e Pino. Alfredo Pinelli è il primo a sinistra.

di DARA KOTNIK

In casa Pinelli, ci si aspetterebbe di sentire il telefono squillare in continuazione, di vedere arrivare amici e telegrammi. E invece no. Ieri, alla vigilia del terzo anniversario della morte di Giuseppe Pinelli e dei funerali di suo padre Alfredo, che è morto proprio in questi giorni per insufficienza cardiaca (il cuore cominciò a peggiorare dal giorno in cui seppe, per radio, dell'arresto del figlio) non c'è che malinconico silenzio. E solitudine. Il telegramma di un amico è arrivato, assicura Licia, e tante persone hanno già telefonato ieri sera. E questa mattina, come gli anni scorsi, troverà certamente dietro la porta un fiore rosso; da parte di uno sconosciuto amico del marito.

Riunite intorno al tavolo rotondo del tinello, dalle credenze zeppe di libri più che di piatti, tre donne e due bambine si scambiano confidenze e coraggio. La televisione è accesa, ci sono i cartoni animati, ma nessuna li guarda. C'è Licia, che è tornata prima dall'Istituto di Biometria dove lavora «perché non ce la faceva più a star ferma, sentiva il bisogno di muoversi, di andare a casa»; c'è Rosa Malacarne, che dall'altra sera, dopo la mor-

te del marito Alfredo, si è rifugiata per compagnia in casa della nuora e dorme sul divano; c'è Irma Rognini, che vive con la figlia Licia da quando anche lei perse il marito. E per un destino che sembra accanirsi su questa famiglia, lo perse anche lei tre anni fa, pochi giorni dopo la morte di Giuseppe. Non ci sarà più Natale, in questa casa dove pure vivono due graziose bambine, Silvia di 12 anni, e Claudia di 11. Che non ne vogliono più sapere dell'albero. «L'albero era sempre il papà che lo faceva».

Licia Pinelli ha sempre cercato di tener lontane le figlie dalla curiosità, sia pure affettuosa, della gente. «Ai funerali del nonno non ci saranno: devono andare a scuola», dice. Nessuna delle tre donne vuole che questa occasione si presti a manifestazioni diverse da quelle del dolore per la persona che sarà accompagnata al cimitero. Però le temono. «Ognuno ha il diritto di seppellire i suoi morti in santa pace», dice con timidezza Rosa Malacarne, «soprattutto domani, che per noi vuol dire anche un altro dolore».

Se hanno scelto proprio il 16 dicembre per i funerali di Alfredo Pinelli è stato per un motivo personale, quasi sentimentale. «Mio marito continuava a dire che sabato, ad ogni costo, sarebbe andato a trovare il figlio, in cimitero. Ecco: se abbiamo scelto il 16 dicembre è stato solo perché così ci è sembrato di accontentarlo». Avrebbero voluto seppellirlo con Giuseppe, ma non è stato possibile.

Non vogliono bandiere le cinque donne di casa Pinelli. L'unica: quella dell'Associazione degli invalidi, di cui Alfredo faceva parte essendo stato ferito alla spalla e al fianco durante la guerra del '15-18. Anche gli amici del Partito Socialista, al quale si era iscritto dopo la morte del figlio, sono stati pregati di rispettare il tono dimesso e intimo che la famiglia vuole dare alla cerimonia.

Delle due figlie di Pinelli è Silvia quella che, per la scomparsa del padre, soffre peggio. Non «di più». Anche Claudia non sa abituarsi all'idea di non rivedere più il padre, sebbene ora dice che «anche prima, in fondo, non lo vedeva tanto». Se il dolore si misurasse in lacrime, stando alle confidenze della nonna Irma, sarebbe sicuramente la più piccola, e cioè Claudia, la più colpita, la quale si morde le labbra e dice: «Sono stufo, a scuola, di sentirmi fare domande su mio padre. E' una cosa mia».

L'altra, invece, cambia subito discorso, se appena qualcuno accenna al padre in sua presenza, interloquisce parlando a vanvera, magari di cioccolata o di televisione o di qualsivoglia argomento possa in qualche modo portare l'attenzione altrove. Al cimitero non vorrebbe mai andare. Evita di parlare del padre perfino con la mamma. Quando, più tardi, le cinque donne sfogliano insieme l'albo delle fotografie, si lascia sfuggire qualche commento: sempre riferendosi al padre presente.

Spensierate queste due bambine, così ostinatamente tali anche nell'aspetto, non saranno certo mai più. Passano le giornate leggendo: i libri che la madre approva. C'è una chitarra appesa nella loro stanza che sembra una biblioteca, ma nessuna delle due la suona mai. Sono serie, tristi, hanno due terribili occhi da adulte.

Ed è forse perché non crescano ostili al mondo, che Licia Pinelli continua a dichiararsi fiduciosa: «Nonostante tutto credo nella democrazia, che non è una parola vuota, ma può e deve avere un significato pieno. La verità c'è, e prima o poi verrà a galla».